

9. « MANUMISSIO CUM GRANO SALIS ».

La raccolta di studi pubblicata in onore di F. Vittinghoff (« Kölner hist. Abhdl. » vol. 28) offre una trentina di saggi tutti molto interessanti e alcuni di particolare rilievo per lo storiografo del diritto romano (*Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschrift Friedrich Vittinghoff*, hgg. W. Eck, H. Galsterer, H. Wolff [Köln-Wien 1980] XV-595). Qui mi limito a segnalare, affinché non sfugga all'attenzione di nessuno, le pagine dedicate da E. Pack alla lettura del notissimo frammento di bassorilievo n. 26 del museo di Mariemont, quindi ai problemi ricostruttivi della *manumissio vindicta* (P. E., *Manumissio in circo? Zur sog. Freilassungsrelief in Mariemont*, 179 ss., con fotografia dopo p. 192).

Sul pezzo archeologico, considerato da sempre un documento probatorio, purtroppo mutilo e in qualche verso ambiguo, della *manumissio vindicta*, l'ultimo storico-giurista che si sia a lungo fermato è stato S. Tondo (*Aspetti simbolici e magici nella struttura giuridica della « manumissio vindicta »* [1967] 143 ss., 159 ss., riproduz. stilizzata del pezzo a p. 213). Ma a questo autore è sfuggito, se non erro, l'articolo pubblicato quasi contemporaneamente da un archeologo, G. Ville, il quale ha vigorosamente contestato l'interpretazione usuale come scena di affrancazione di due schiavi (V. G., *Le relief R. 14 [26] de Mariemont ne figure pas un affranchissement par la vindicte, mais une scène de cirque*, in *Latomus* 22 [1963] 14 ss.).

Ponendosi di fronte a questa radicale divergenza, il Pack si sforza, con molto impegno, di conciliare tra loro le due tesi. Dato che uno dei due personaggi in vesti succinte e aventi il *pilleus libertatis* in testa impugna con la sinistra una frusta, ciò può indurre certamente a pensare che la scena raffiguri la premiazione nel circo di uno o due *desultores*, che abbiano eseguito bene il loro difficile numero di saltare in corsa da un cavallo all'altro. Ma poiché il personaggio centrale, che ha tutta l'aria (o quasi?) di un littore, tocca con una verga uno dei due uomini con *pilleus*, e precisamente quello senza frusta che si prosterna in ginocchio davanti a lui, perché non supporre che il premio per i due *desultores* consista proprio in una *manumissio vindicta* eseguita nello stesso circo?

L'ipotesi è indubbiamente legittima, tanto più che non mancano le testimonianze, sia pure per tempi assai posteriori all'età augustea (cui pare si riferisca il bassorilievo di Mariemont), di una disponibilità dei consoli

* In *Labeo* 27 (1981) 283 s.

a presenziare alle manumissioni *vindicta* proprio negli intervalli degli spettacoli circensi (cfr., ad esempio, Ammian. 22.7.2, relativo all'a. 362). Mi sia concesso tuttavia, in nome di una mia vecchia battaglia contro il « complesso dell'epigrafe », che induce spesso a congetture eventualmente esagerate, di osservare che la figura in ginocchio manca di frusta e quindi può ben non essere un *desultor*, mentre la figura in piedi la frusta ce l'ha, ma forse ciò dipende dal fatto (largamente sostenuto dai dotti) che si tratta di uno schiavo cocchiere, o magari dal fatto (oso ipotizzare io) che l'autore del bassorilievo ha avuto il ghiribizzo di riempire con quella frusta un vuoto figurativo che sarebbe stato antiestetico.

Conclusione: *manumissio in circo*, ma *cum grano salis*. Anzi, sia ben chiaro, qualche granello di sale lo merita la stessa *manumissio vindicta*, quanto meno nelle illazioni (specie per ciò che concerne il presunto particolare della *circum actio*) formulate da alcuni autori. *Sed de hoc satis*.

10. SCHIAVI IN FUGA.

Al problema della fuga degli schiavi nell'impero romano, da Augusto a Giustiniano, H. Bellen ha dedicato una ricerca veramente esemplare per completezza di informazioni, vastità di impianto, acutezza (e prudenza) di osservazioni, asciuttezza di stile [Bellen H., *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, vol. 4 delle « Forschungen zur antiken Sklaverei » a cura di J. Vogt e U. Instinsky (Wiesbaden 1971) XII-179].

È un vero piacere poter leggere un lavoro come questo, che supera i confini della specializzazione e spazia, a prezzo di una fatica che deve essere stata veramente improba, su tutti gli aspetti del tema, senza trascurarne o sottovalutarne nessuno. Il fenomeno viene anzitutto affrontato, nei sette capitoli che costituiscono la prima parte (5-115), dal punto di vista delle misure preventive e repressive (le « Gegenmassnahmen ») poste in essere per combatterlo: quadro vastissimo, anche se rigorosamente condensato, che include anche una piena e approfondita conoscenza della letteratura di diritto romano privato e pubblico. In una seconda parte, di tre brevi capitoli (116-125), la larga messe raccolta nella prima parte viene riordinata diacronicamente in relazione al principato augusteo, al principato adrianeo e severiano (sino a Diocleziano),

* In *Labeo* 19 (1973) 110 s.